

GIORGIO PALÙ

GIORGIO PALÙ 2016

SUBSTANTIA
dalla materia alla luce



SOSTANZA



Giorgio non è un vulcanico produttore di opere d'arte, ma un vero e proprio fluido di materia in costante movimento. Per capire ciò che scaturisce dal suo animo dobbiamo dimenticarci del suo successo personale, dimenticarci del talentuoso architetto, e leggere la sofferenza data dalla passione frustrata in continuazione dai limiti dettati dalla fisica della materia; perennemente insoddisfatto, ricerca ispirazione all'interno del magma primordiale del suo animo, fruga, muove e impasta. Per capire qual'è la sua forma vuole che essa stessa gli suggerisca la composizione ad unità dell'opera. Tutta la produzione artistica di Palù parrebbe così volta all'introspezione ma così non è.

Non me ne voglia l'amico Giorgio, ma io lo definirei giovane artista che possiede ardore, forza, effervescenza magmatica, animo irrequieto, tipici del talentuoso in tenera età.

Giorgio, dalle superfici cromate dei suoi acciai, si spia, si guarda in modo voyeuristico, per trovare se stesso e proiettarsi prezioso, sotto forma di installazione. Quella di Palù è una forma di raffinatissimo narcisismo nascosto dietro una pacata riservatezza, che lo ha portato fino ad oggi a plasmare sculture nelle quali il quantum estetico si vede in modo riflesso, si legge discretamente tra le pieghe e scaturisce dalle rifrazioni di luce che la materia trattata offre.

Sapere che Giorgio è contemporaneamente fabbro, carpentiere, antiquario, falegname e chimico ci dovrebbe suggerire che dalla materia ottiene ciò che vuole ma la verità è un'altra, la materia gli dona il grande privilegio di poter indagare in continuazione e ammirare la bellezza nell'atto della crescita.

Palù vero e proprio padre delle opere è un genitore esigente, rigoroso, pignolo; periodicamente vorrebbe rieducarle e migliorarle, ritoccarne un riflesso per far sì che meglio si propongano agli occhi dei posteri. Come un vero padre padrone di un tempo, anche se orgoglioso del proprio impasto, non si bea del successo delle creature, ma ne gode dell'apporto che queste danno all'arte.

Le sue creature... materia parlante! Non sono essenza ma sostanza, sono parte e principio immutabile, sono elemento ineliminabile, forgiate e dissolte dal fuoco o proiettate nella luce come pensieri flottanti, che esprimono la perfezione della natura.

Fabio Morandi
aprile 2016

SUBSTANCE



Giorgio is not an explosive producer of works of art, but a constantly moving flow of matter. To understand what flows out from his soul, we have to forget his personal success, forget the talented architect and read the suffering that comes from a passion constantly frustrated by the limits dictated by solid state physics; forever dissatisfied, he looks within the primordial magma of his soul for inspiration, digs, moves and kneads. To understand its form he wants it to suggest its own composition in the work. The whole of Palù's artistic production would appear in this way to be turned towards introspection, but this is not the case.

I hope my friend Giorgio will not be offended, but I would call him a young artist, as Palù has all the fervour, strength, magmatic effervescence and the unsettled soul of a young artist.

Giorgio, from the chromed surfaces of his steels, spies on himself, voyeuristically looks at himself to find and project himself, a thing of value, in the form of an installation. Palù's is a very refined form of narcissism hidden behind a quiet reserve which has led him until now to shape sculptures in which the aesthetic quantum is reflected and can be read discretely between the lines and arises from the refractions of light that the treated material offers.

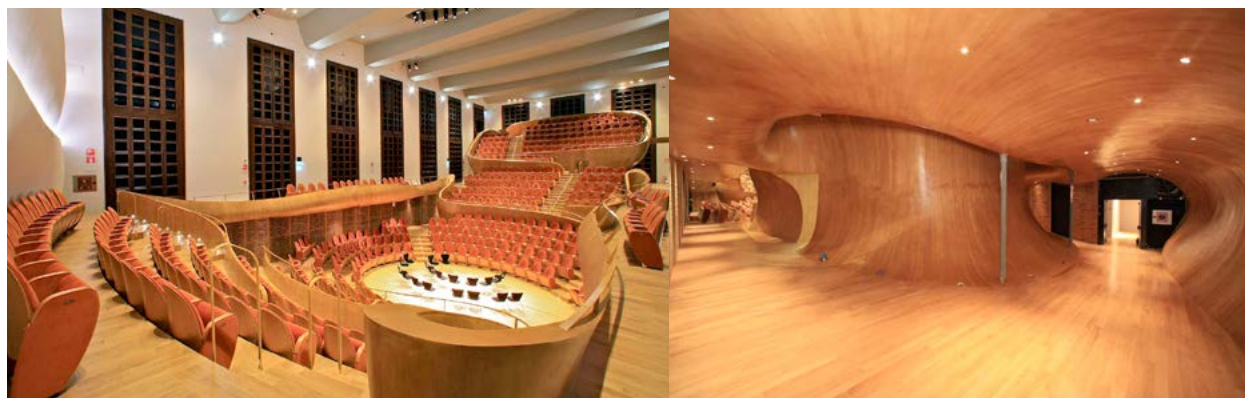
Knowing that Giorgio can skilfully work with metals and wood and is an expert on antiques and chemistry, should suggest to us that he gets what he wants from materials, but the truth is otherwise; materials give him the great privilege of constantly examining and admiring their beauty as they grow.

Palù, the real father of the works, is a demanding, strict and fussy parent; periodically he would like to re-educate and improve them, retouch a reflection so that posterity may see it better. Like a father and master of times gone by, though proud of his dough, he does not enjoy the success of his creatures but the support they give to art. His creatures.

Talking material! They are not essence but substance, part and unchangeable principle, an uneliminable element, forged and dissolved by fire or projected into light, like floating thoughts they express the perfection of nature.



SPERIMENTARE INTERAZIONI TRA ARCHITETTURA ED ARTE



L'architettura contemporanea ammette, come propria ragion d'essere, un'attitudine spiccata alla ricerca nei vari campi in cui si esplica il fare progettuale e il fare costruttivo. La ricerca quindi, rappresenta la testimonianza di un protagonismo sostanziale del progetto, che indaga in relazione alle concrete esigenze dell'abitare, ed intende esperire soluzioni altrettanto concrete, nel dimostrare la necessità di una "prova" nell'architettura costruita, dove l'abitare diviene un elemento di confronto fra idee e forme del vivere. La ricerca architettonica si propone in quanto mezzo, non solo evocativo, in grado di distillare brillantezza di soluzioni tecnico-formali, quanto anche come luogo di una continuità che innova e seleziona. Il punto centrale si inquadra in una forte componente di sperimentazione, che si potrebbe leggere nel senso di una necessità di valutare risposte progettuali, rispetto ad esigenze e problematiche dell'abitare, che non possono essere considerate indifferenti, cristallizzate e prive di proprie specificità. Sperimentare significa mantenere un certo grado di controllo nei confronti di un'evoluzione multiforme che si può apprezzare negli aspetti dell'abitare. Il percorso della sperimentazione architettonica identifica il progetto come tramite espressivo, che rende partecipe l'universo di coloro che sono disposti ad immaginare le qualità dell'abitare, attraverso l'architettura, nel rappresentare e nel predisporre gli elementi caratterizzanti, per render riconoscibile la sostanza profonda dei dati innovativi.

Abitare un'architettura, abitare una condizione urbana, che dall'architettura riceve sollecitazioni e potenzialità di trasformazione. E abitare nel progetto, attraverso una sequenza d'interazioni fra dimensioni specificamente architettoniche e valori espressivi, che si possono assimilare a forme di sperimentazione artistica. Integrazione e reciprocità, in una coerenza di dialogo e di trasfusione fra domini fortemente espressivi. I progetti architettonici di Giorgio Palù (studio Arkpabi) si determinano nella ricerca e nella sperimentazione, in quanto fattori di denotazione marcati nella dinamica progressiva dei concetti di spazi, volumi, riferimenti che si muovono nella lucentezza delle materie, verso un concetto ampio di creatività: uno stimolo continuo e reciproco ad innervare forme concentrate di sensibilità.

L'architettura diviene un contenitore effervescente di soluzioni creative in cui il colloquio, tra la potenzialità espressiva delle materie, la coordinazione, la giustapposizione e la costituzione di volumi e spazi dell'abitare; forma un tessuto intrecciato, fra proprietà dell'architettura e tensioni, verso dichiarazioni puramente artistiche. L'idea di un volume che diviene iterazione di componenti e cresce attraverso la dinamica delle sue definizioni - il perimetro intersecato dei prospetti, la sovrapposizione di spazi e densità luminose - induce a confrontarsi inevitabilmente con una materia magmatica, crescente in modo esponenziale. L'architettura si dilata, si produce in un itine-

rario tendente ad una metamorfosi, la tessitura dei prospetti visibili diviene linguaggio di colore e materia, l'intersezione di corridoi luminosi diviene elemento che stimola un livello di accumulazione espressiva, come in un "teatro delle forme".

Il concetto di villa urbana si itera in una solenne combinazione di volumi (complesso residenziale di via Balilla a Milano, complesso residenziale di via Doberdò a Milano). La determinazione della materia metallica (e sperimentale) dei rivestimenti di facciata inquadra una forza espressiva che tende ad accorparsi in unità definita uno scintillio latente (complessi a residenza e terziario in viale Trento e Trieste a Cremona), per esplodere nella visione concettuale e rarefatta del complesso residenziale di via della Dogana Vecchia (Cremona), in cui i termini di confronto assumono la forma della porzione d'aria e di cielo che si interseca alle varie residenze separate, singoli elementi di un medesimo assunto, che partecipano al limite dell'immaterialità: la residenza si costituisce nei suoi componenti di concreta consistenza architettonica (pareti, vetrate, solai, percorsi interni), ville urbane sospese, e si appropria di una "pertinenza" diretta che è il paesaggio urbano e la sua dilatazione nella sostanza del cielo e delle nuvole.

Ad un livello tendente alla coniugazione di elementi scultorei e pittorici approda il progetto per la riconfigurazione dell'Hotel Continental a Cremona, quando nella ricomposizione innovativa del prospetto - un dato inerente la necessaria riconoscibilità dell'edificio, in quanto esercizio alberghie-

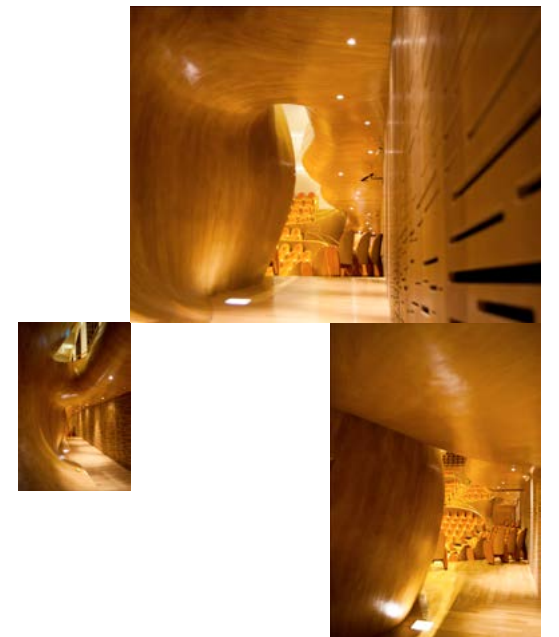
ro - si procede a nette distinzioni nel corpo della facciata, con porzioni diversificate per materiali. Densità dei materiali e tessitura degli elementi, fra pietra, conglomerati e rivestimenti in metallo, si pongono come parti di un insieme: distinguere con nettezza ed interrelare fra loro le porzioni in un disegno complessivo, in cui i diversi lievi aggetti dalla facciata, la differente consistenza materica, le distinzioni cromatiche narrano di una sintesi dinamica e combinatoria, un quadro mutevole alla luce, alla visione.

Il tema della coniugazione materico-espressiva della facciata si ritrova nel recente intervento di sostituzione edilizia nel centro di Cremona, dove ad un antico cinematografo si sostituisce un complesso residenziale pluripiano: l'edificio prospetta su una stretta via, laterale al corso principale urbano, e suggerisce pluralità di visioni. Scorci, più che un'osservazione assiale e perpendicolare. Il volume si coglie ed accentua per un'ala vibrata della parete che si apre verso l'esterno, un diaframma d'invito; i prospetti operano con tessiture scalfite sulle superfici, rilievi e profondità che si leggono come una mappa graffita della contemporaneità, segni unificanti fra le contrapposte coloriture chiare e scure delle facciate.

Architettura che estrinseca una direzione di ricerca sempre più esplicita e coerente: identificare i volumi e gli spazi dell'abitare è compito del progetto architettonico, in cui avvertire un'operazione poliedrica attraverso la sollecitazione degli stati della materia per "trasformare" ed aggiungere valenze inusuali. Tendere a dimostrare anche altro da

sé, comporre dialoghi a molteplici dimensioni, proporre interazioni e scambi fra arte ed architettura, definire terreni puri di ricerca sperimentale.

Ulteriore progressione è l'Auditorium del Museo del Violino (Cremona): luogo dell'acustica raffinata e delle necessità strutturali per l'esecuzione dei brani musicali (musica colta e contaminazioni espressive, sede per registrazioni ad alto livello), la forma interna della sala assume un indirizzo voluttuosamente scultoreo, come per aggregare esponenzialmente spunti artistici dalle plurime seduzioni, scultura della materia fra nucleo in cemento e sfaccettatura lignea, per dilatare nell'ascolto la trama di un'architettura che cresce nell'alveo del volume interno.



EXPERIMENTING INTERACTIONS BETWEEN ARCHITECTURE AND ART

Contemporary architecture admits as its rationale a marked propensity for research in the various fields in which design and construction are expressed. Research, therefore, is the testimony of the project's substantially leading role, which investigates concrete living requirements and seeks out equally concrete solutions, showing the need to "prove" in the built architecture, where living becomes an element of debate between ideas and forms of living. Architectural research seeks to be not just an evocative means, able to distill brilliant technical and formal solutions, but also a place of innovation and selective continuity. The focal point is set in a highly experimental component which may be read in the sense of a need to assess design solutions with regard to living requirements and problems, which cannot be considered as indifferent, crystallized, without a specific nature of their own. Experimenting means keeping a certain degree of control over a multifaceted evolution that can be appreciated in aspects of living.

The path of architectural experimentation identifies design as a means of expression which encourages the participation of all those who are prepared to imagine the quality of living through architecture, representing and arranging the key elements to make the profound substance of the innovative elements recognizable. Living in an architectural context, living in an urban condition which receives the pressure and potential from architecture for transformation. And living in the design, through a series of interactions, among specifically architectural dimensions and expressive values which can be assimilated in forms of artistic experimentation. Integration and reciprocity, in

a coherence of dialogue and transfusion between highly expressive domains.

The architectural designs of Giorgio Palù (Studio Arkpabi) are determined through research and experimentation, clear factors denoting the progressive dynamics of the concepts of space and volumes, references moving in the brightness of the materials, towards a broader creative concept; a constant and mutual stimulant to innervate concentrated forms of sensitivity. Architecture becomes an effervescent container of creative solutions in which the dialogue between the expressive potential of the materials – between coordination and juxtaposition – and the constitution of living volumes and spaces forms a woven fabric, between architectural properties and the strains of purely artistic statements. The idea of a volume which becomes the interaction of component parts and grows through the dynamics of its definitions – the perimeter intersected by prospects, the overlapping of spaces and densities of light – inevitably urges a comparison with a magmatic material growing exponentially. Architecture dilates and is produced in an itinerary which tends towards metamorphosis, the weaving of visible prospects becomes a language of colour and matter, the intersection of corridors of light becomes an element stimulating a level of expressive accumulation, as in a "theatre of forms" (the villa in Piadena). The concept of urban villa is iterated in a solemn combination of volumes (the residential complex in Via Balilla in Milan, the residential complex in Via Doberdò in Milan). The determination of the metallic (and experimental) material covering the façade frames an expressive force that tends to merge a latent

spark into a defined unit (residential and service sector complexes in Viale Trento e Trieste in Cremona), exploding into the conceptual and rarified vision of the residential complex in Via della Dogana Vecchia (Cremona), where the terms of comparison assume the form of the portion of air and sky which intersect the various separate residences, single elements which are part of the same assumption, at the limit of immateriality: the residence in its component parts is composed of concrete architectural consistency (walls, windows, floors, internal corridors), suspended urban villas, and takes possession of a direct "pertinence" which is the urban landscape and its expansion into the substance of the sky and clouds.

At a level tending to conjugate sculptural and pictorial elements, the design for the reconfiguration of the Hotel Continental in Cremona, where in the innovative re-composition of the prospect – which inherently required the building to be recognizable as a hotel – a clear distinction was made within the body of the façade, with portions diversified by materials. The density of the materials and weaving of the elements, using stone, conglomerates and metal coatings are parts of a whole: to clearly distinguish and inter-relate the portions in an overall design, in which the various slight protuberances of the façade, the different consistency of the materials and the chromatic distinctions tell of a dynamic and combinatory synthesis, a picture changing with light and view. The theme of the combination of materials and expression of the façade can be found in the recent building substitution operation in the centre of Cremona, where an old cinema is replaced by a multi-floor residential

complex; the building overlooks a narrow street, a side road of the town's main street, and suggests a plurality of views. Glimpses, rather than an axial and perpendicular observation. The volume gathers and accentuates on one vibrated wing of the wall that opens outwards, a diaphragm of invitation; the prospects work with weaving marked on the surfaces, ridges and depressions that can be read like a map of contemporaneity, marks unifying the opposing light and dark colours of the façades.

A further progression is the Auditorium of the Violin Museum (Cremona): a place of refined acoustics and structural requirements for the execution of music (cultured music and expressive contaminations, a place for high-level recordings), the hall internally takes on a voluptuously sculptural turn, as if to bring together exponentially the multiple seductive artistic points, the sculpture of matter from the core in cement and the wooden facet, spreading out into the story of architecture growing from the bed of an internal volume.

Architecture which expresses an increasingly explicit and coherent direction of research: identifying living volumes and spaces is the task of architectural design, in which to sense an operation with many aspects, through the pressures of the states of the materials to "transform" and add unusual value. Tending also to show other aspects of oneself, proposing interactions and exchanges between art and architecture, defining pure areas for experimental research.

AL FUOCO ! AL FUOCO !

Giorgio Palu', un nome riconosciuto nell'architettura contemporanea, insignito del premio "Eccellenza Lombarda" nel 2016, nonché progettista del museo del violino di Cremona, ha realizzato tanti progetti architettonici di riconosciuto valore. Dal punto di vista professionale il suo fare è spinto dall'idea di una forma radicata nella progressione: creare, progettare e costruire lo spazio in cui viviamo; un sapere perfettamente integrato nell'io pensante.

Palù artista: il primo punto di riflessione potrebbe dunque essere il perché di una trasgressione. L'io pensante, secondo Heidegger, avrebbe inizio con Platone e consiste nella conoscenza della realtà alla misura delle facoltà umane, in cui si dispone la centralità dell'io legiferante dell'uomo. L'architettura è l'attività umana che comprende l'arte e la tecnica di ideare, progettare e costruire edifici, un fare che necessita di un artefice capace di controllare la forma che sorge, sia essa un oggetto, una casa, una città. Nel saggio "Domande fondamentali della filosofia", il filosofo tedesco introduce un regime di verità a mezza luce, prodotto dallo stupore come la dismisura dell'indecisione tra quello che nella realtà è in quanto ente e ciò che ci spinge avanti senza stabilità, ciò che si sottrae al nostro controllo e trasgredisce l'ordine

abitudinario della vita.

In questo senso noi dobbiamo ricordare che l'esperienza dell'arte, per sua natura, va oltre ciò che è capace di sacrificare ogni umana conquista per accedere a ciò che è nascosto, ciò che abita nel mistero. Naturalmente, nello stupore, è come se l'evento annullasse la nostra volontà. In effetti nella tensione verso ciò che è nascosto il logos abdica in favore del pathos e, non a caso, 'pathos' era il titolo di una sontuosa mostra di Palù al Museo Ala Ponzone di Cremona, in occasione della giornata dedicata ai Musei d'Europa. Giorgio si è avviato ormai da tempo in questo percorso, che vede nello stupore un paradigma di conoscenza. Qualcosa di inafferrabile percorre il suo fare, una necessità che lo trascina a creare nei campi liberi dell'arte, dove la forma non è più definibile dal tempo e lo spazio della funzione. Qui l'orizzonte è interno, o meglio una dimensione dell'interiorità che racconta nuovi contenuti, il perseguimento è proseguimento di una strada, dove il luogo non è più prospettico, ma il pentagramma di nuove percezioni prodotte dallo stupore.

Ho visitato lo studio di Giorgio nelle campagne di Cremona, un soffio wagneriano musicava le opere in vista, pronte per la mostra di Pietr Santa. Ho pensato che quello che in architettura

deve per forza esser risolto nell'arte di disporre e di adornare lo spazio, nell'arte diviene habitat del pensare le cose altrimenti.

Gli stessi materiali dell'edilizia sono plasmati per dire altro, non più per esser parti di una costruzione ma per esser essi stessi 'cose', soggetto ed oggetto della rappresentazione. L'essenza dell'umano essere-nel-mondo si incentra nel rapporto con le cose; in un tempo "incalzato" da cambiamenti incessanti e accelerati, noi scopriamo un tempo sospeso generato dal passaggio dalla materia alla luce.

Al fuoco, Giorgio lascia il destino della visione, un catarsi che stra/volge il luogo, trasforma la materia e interpreta l'esistente con nuovi coinvolgimenti. Il fuoco genera stupore, un coinvolgimento sollecitato dalle traslazioni estetiche, che il vampo crea. Palù sta percorrendo nell'arte un sentiero assolutamente unico, e speriamo non ne resti fulminato, perché a giocare con il fuoco si rischia di bruciarsi.

Voglio dir che il suo, non è l'usuale approccio dell'architetto al fare artistico, una furia distruttiva lo anima... del resto egli non ha scelta, se vuole avanzare deve rischiare.

O resiste nella città così come è

o rischia.

Quanto sei disposto a rischiare per vedere e creare una nuova forma?

"Quattro volte la città di Dioce fu distrutta:

una volta per vanità,
una volta per falsità,
una volta per avidità,
una volta per discordia".

Rinata, Dioce resterà nella mente per sempre indistruttibile.

Questa idea di catastrofe ed epistroke che Ezra Pound riporta magicamente nei 'cantos Pisani' è ben incarnata nel fare del mio amico Giorgio Palù.

Per costruire la città di Dioce che ha terrazze color delle stelle (Canto LXXIV) serve uno schianto, non una lagna.

Palù ha ben capito che non serve tentennare. Uno schianto è di per sé il vampo di un esteta cupido d'abisso, che nel fuoco mostra il paradiso.

FIRE ! FIRE !

Giorgio Palu', a well-known name in contemporary architecture, awarded the Lombardy prize for excellence in 2016, designer of the Violin Museum in Cremona, has realised many architectural projects of recognized worth.

From a professional point of view his work is driven from the idea of a form rooted in progression: creating, designing, building the space we live in; knowledge perfectly integrated into the thinking ego.

Palù the artist: the first point for reflection could therefore be why a transgression.

The thinking ego, according to Heidegger, began with Plato and consists in the awareness of reality as far as human faculties allow, with the centrality of man's lawmaking ego. Architecture is, moreover, the human activity which includes art and the techniques for designing and constructing buildings, an activity which requires a creator capable of controlling the form that arises, whether this is an object, house or city.

In "The Fundamental Questions of Philosophy" the German philosopher introduces a half-light arrangement of truth, produced from the amazement of how the disproportion of indecision between what in reality is, in so far as being, and what drives us on without stability, what eludes our control and breaches the habitual order of life.

In this sense we must remember that the experience of art, by its very nature, goes beyond what anyone is prepared to sacrifice, conquers to gain access to what is hidden, to what lives in mystery.

Naturally, with amazement it is as if the event cancelled our will. In effect, in straining towards what is hidden, Logos abdicates in favour of Pathos, and it is not an accident that 'Pathos' was the title of a sumptuous exhibition by Palù at the Ala Ponzone Museum in Cremona, on the occasion of the day dedicated to the Museums of Europe.

Giorgio set off on this road a long time ago, a road which sees in amazement a paradigm of awareness. Something elusive runs through his work, a need which drags him away to create in the free fields of art, where form is no longer definable by time and space by function. Here the horizon is internal, or rather a dimension of the interiority which tells of new contents, the pursuit and continuation of a road where place is no longer a prospect, but the pentagram of new perceptions produced by amazement. I visited Giorgio's studio in the countryside near Cremona, a touch of Wagner giving music to the works on view, ready for the exhibition in Pietrarsanta.

I thought that what in architecture has to be resolved through the art of arranging and decorating space, in art becomes the

place for thinking things differently. The same building materials are shaped to say something else, to be no longer part of a building but to be in themselves "things", subject and object of representation. The essence of man's being in the world centres in his relationship with things; in a time when we are "harassed" by the speed of incessant changes, we discover a time that is suspended, generated by the passage of matter to light.

Giorgio leaves the destiny of viewing to fire, a catharsis which completely changes the place, transforms and interprets the existing with engagement with the new. Fire generates amazement, an involvement solicited by aesthetic movements which the burst of flame creates. In art Palù is following a totally unique path and we hope he will not be struck down, because if you play with fire, you risk getting burnt. I want to say that his is not the usual approach of an architect to artistic work; a destructive fury drives him... but then he has no choice. He must risk if he wants to move on. He either holds out in the town as he is, or he risks.

How much are you prepared to risk to see and create a new form?

"Four times the city of Dioce was destroyed:

once for vanity,
once for falsehoods,
once for greed,
once for discord".

But reborn Dioce will stay in our minds as forever indestructible.

This idea of catastrophe and epistrophe, which Ezra Pound magically recounts in 'The Pisan Cantos', is well embodied in my friend Giorgio Palù's work.

To build the city of Dioce, which has terraces the colour of the stars (Canto LXXIV), a crash is needed, not a lament.

Palù well understands that one must not hesitate. A crash is the bursting out of an aesthete which in fire shows us paradise.

UN GESTO SILENZIOSO

Capita a volte di incrociare opere d'arte che aspettano pazienti di essere raggiunte dal tempo in ritardo, che ci costringono a vari attimi di furiosa riflessione.

Le opere esposte riconducono alla voglia di esprimersi attraverso semplici gesti silenziosi, strutture che suggeriscono attimi di riflessione, in un silenzio gonfio di progetti; si intuisce una misteriosa irripetibilità del momento e un viaggio ai confini dell'anima e del profondo.

Questo spazio, privo di parole e suoni, è occupato da superfici materiche che hanno il coraggio di proporre le proprie idee con convinzione.

E' un silenzio frastornante composto da sussurri fragorosi, che rendono la materia un mondo tumultuoso, che ti fa cadere, precipitare.

Come il legno che arde perde prima gli umori e poi si accende consumandosi in un fuoco vivo e propiziatorio, così la materia delle opere dal piano pellicolare si apre alla profondità e riemerge smaterializzandosi, liquefacendosi, infiammandosi.

La sostanza incandescente si trasforma in una lacerazione perenne che si struttura in un segnalibro esistenziale, e non lo sfiora nemmeno l'ombra, perché le opere

non sono di quelle venute al mondo per fare ombra.

L'approccio corretto alla visione delle opere è quello dell'occhio esperto di chi dal poco capisce tutto. Di chi è deciso a non rimanere sulla porta, ma desidera entrare in profondità. E a quel punto, ti pervade una nostalgia lancinante simile a "quel peso che ora si sente addosso come un manto bagnato".

Giorgio Palù è di quelle persone averse di altezze e sempre alla ricerca di equilibri precari, ma che vede e guarda con occhi fermi, avidi di violenta volontà, per i quali tutto diventa unico, se sei l'unico che lo vede. L'intelligenza ariosa non viene storciata dall'ampiezza dei suoi stessi orizzonti, ma ti chiede di condividere la medesima tensione all'indispensabile che ti costringe a non essere spettatore di quarta fila.

Le opere emanano il fascino essenziale di certe espressioni nate già perfette, nelle quali ti seduce l'armonia o l'imperfezione di gesti non più impigliati nell'infanzia creativa, invecchiate a strati e fino in profondità, come se le cose che accadono ci consumassero per superfici; c'è una capacità di spazio così ben progettata da potersi permettere di offrirla in dono, come a non temere un invisibile assalto.

Ogni scultura ti vuole con forza introdurre in uno spazio magmatico, assoluto, irresponsabile e perfetto, chiedendo di condividere lo spirito di appartenenza con quella rara specie di persone capaci di amare, anche senza capire tutto, in un silenzio necessario nel quale si rinnova il miracolo della sorpresa, che ti porta nel cuore di un'emozione, regalandoti il sorgere del primo sorriso autentico della giornata, donandoti allegrezze.

Viene proposto un viaggio ai confini dell'anima e del silenzio, che ti procura una lieve scossa alla mente e ti chiede il coraggio di prendere il ritmo del proprio tempo, di prenderti il tempo più che sufficiente, per trasformare ogni superficie in una profondità luminescente.

Ogni pezzo rinnova la sua incisione a ogni incauto accenno, senza stemperarsi mai, sanguinante, detonante, vibrante come un corpo celeste incandescente, o con la cupezza di due zaffiri in penombra.

Un'espressione conclusiva e forse definitiva, ancorché spiazzante, potrebbe essere riferita a Piero Manzoni per il quale, in fondo, non c'è nulla da dire, c'è solo da essere, c'è solo da vivere. Talune espressioni rimandano agli scritti di Michela Murgia.

A SILENT GESTURE

It happens sometimes to cross art masterpieces that are waiting patiently to be reached by the delayed time, which force us having different moments of furious reflection.

Works of art exposed lead back to the desire to express themselves through simple silent gestures, structures which suggest moments of reflection in an inflated silence of projects; a mysterious disappearance of the moment and a trip to the boundaries of the soul and the deep are perceived.

This space, free of words and sounds, is occupied by textured surfaces that have the courage to propose persuasive ideas.

It's a dazing silence composed by thunderous whispers that make the material a tumultuous world which makes you fall, precipitate.

As the burning wood loses at first moods and then it lights consuming itself in a living propitiatory fire, so the works matter which starts from the plane film, it passes through to the depth and reemerges, dematerializing, liquefying, burning.

The incandescent substance transforms into a perennial tearing that structure in an existential bookmark, and not even the shadow flicks it, because the works are not

of those who came to the world to make shadow.

The correct approach to the vision of the works is that of an expert eye of those who by little understands everything. It's the one of the people who have decided not to remain on the door but want to enter in depth. And at that point a piercing nostalgia pervades you, similar to "that weight that now you perceive on your body like a wet blanket".

Giorgio Palù is one of those people who are greedy of heights and always in search of precarious equilibrium, but he sees and looks with fixed eyes, which are greedy of violent desire for which everything becomes unique if you are the only one who sees it. The airy intelligence is not stunned by the breadth of its own horizons, but asks you to share the same voltage to the indispensable, that forces you to not be a spectator of the fourth row.

Works exude essential fascination of certain expressions, which were born already perfect, in which you are seduced by harmony or imperfection of gestures, no longer caught in a immature creativity.

They aged in layers and depth, as if things that happen consume us on the surfaces; there is a space capacity, of space so well

designed, to be able to offer itself as a gift, as not to fear an invisible assault.

Each sculpture want to introduce you with force in one magmatic, absolute, irresponsible and perfect space, asking you to share the spirit of membership with the rare species of human, beings capable of loving without even understand everything, in a essential silence in which the miracle of surprise has renewed, bringing you an emotion into the heart, by giving you the rising of the first genuine smile of the day and joy.

It's offered a trip to the boundaries of the soul and silence, which provokes you a light shake and asks you to have the courage of feeling the rhythm of the time, taking your time more than sufficient to transform, every surface, in a luminescent depth. Each piece renews its engraving to every careless accent, without ever tempering yourself: bloody detonating, vibrating, as a celestial incandescent body, or with the gloom of two sapphires in the dim light.

A final and perhaps conclusive expression, which can even though catching you unprepared, could be referred to Piero Manzoni for whom, actually, there is nothing to say, there is only to be, there is only to live. Some expressions refer to the writings of Michela Murgia.





Cementi / Cements

Untitled 2016 | 100x100x7 cm



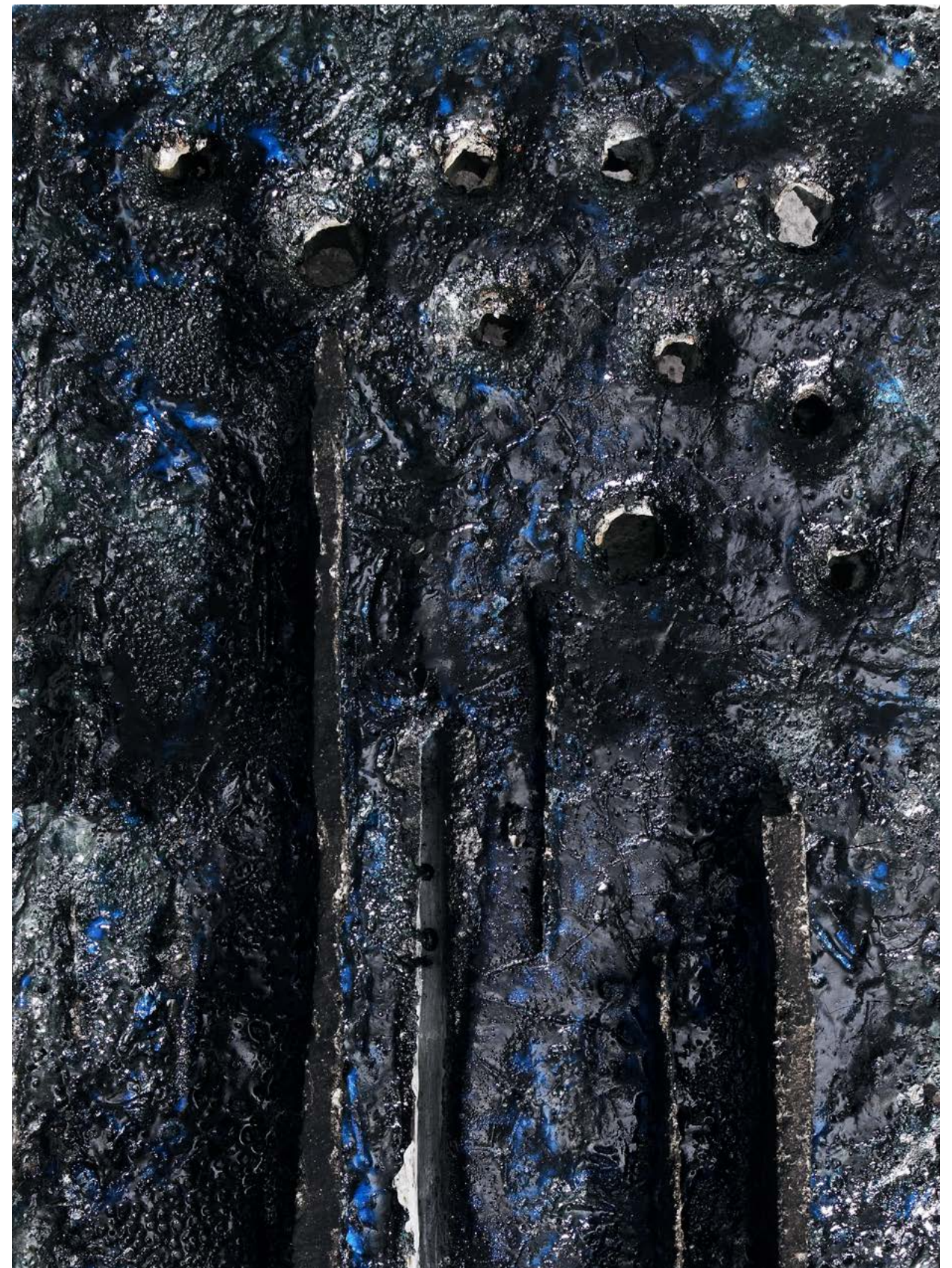
Cementi / Cements

Untitled 2016 | 100x100x7 cm



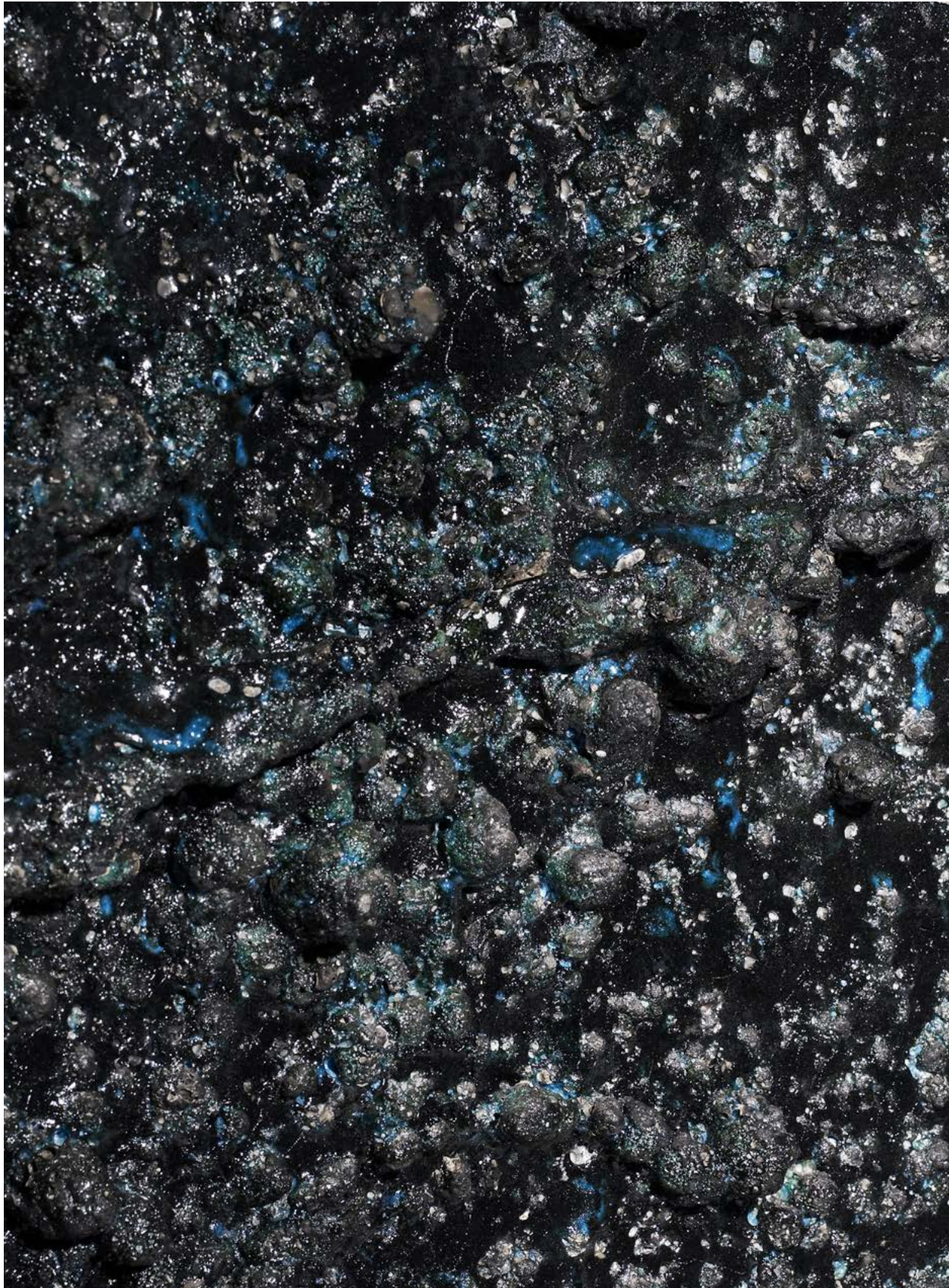
Cementi / Cements

Untitled 2016 | 225x225x6 cm



Cementi / Cements

Untitled 2016 | 40x80x12 cm



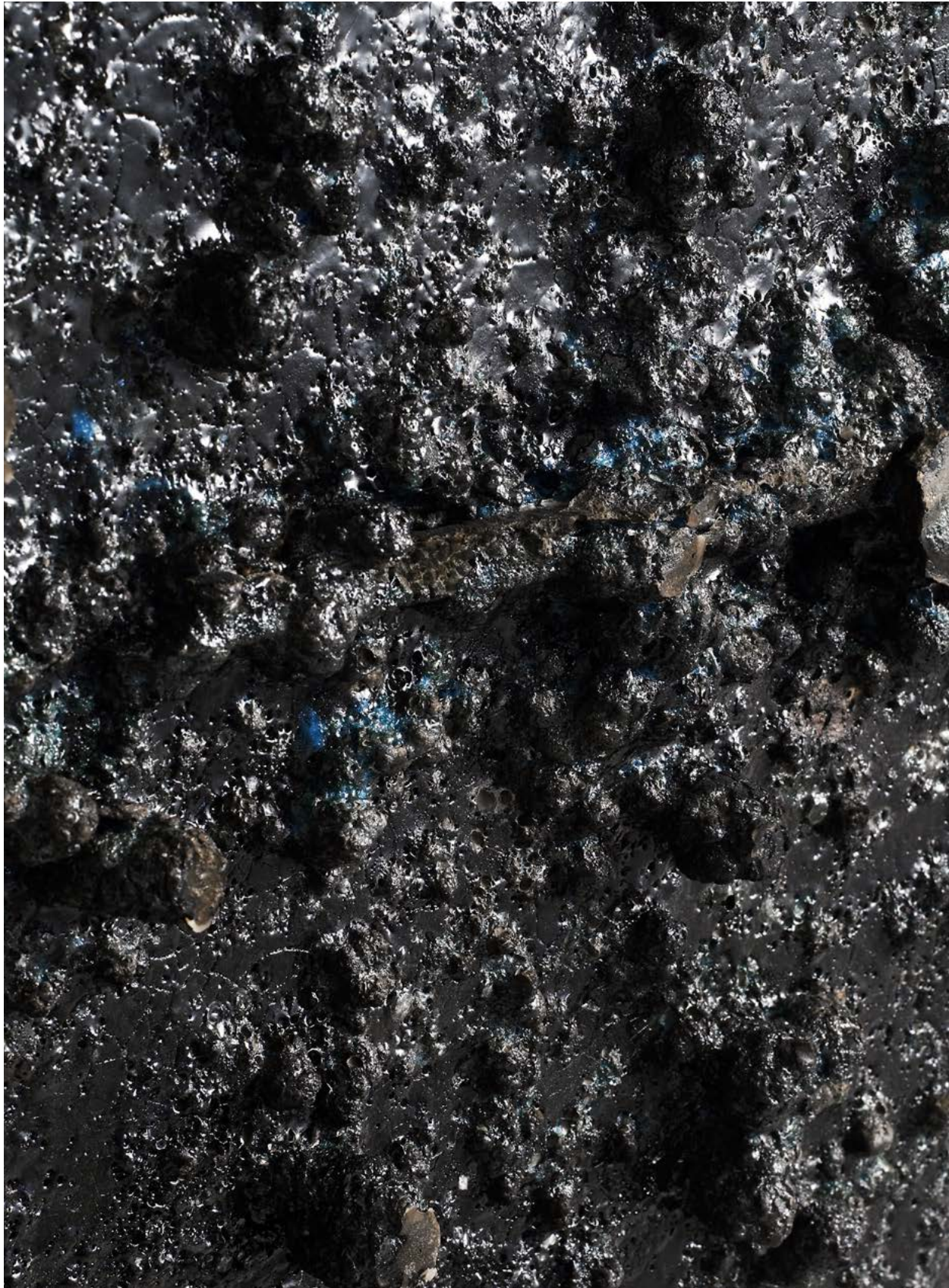
Cementi / Cements

Untitled 2016 | 120x120x7 cm



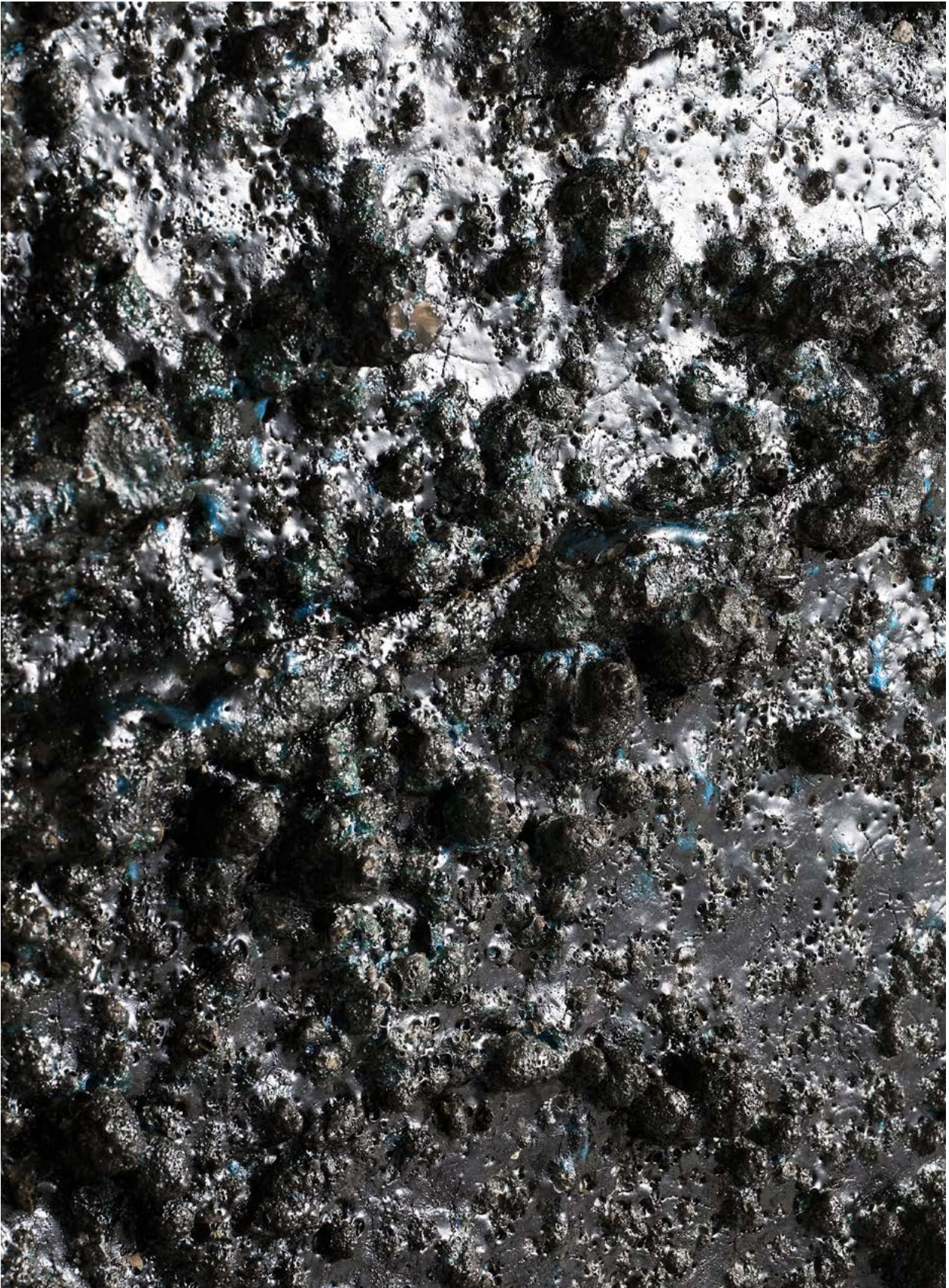
Cementi / Cements

Untitled 2016 | 120x120x7 cm



Cementi / Cements

Untitled 2016 | 120x120x7 cm



Cementi / Cements

Untitled 2016 | 120x120x7 cm



Marmi / Marbles

Untitled 2016 | 45x170x45 cm





Marmi / Marbles

Untitled 2016 | 20x168x10 cm





Marmi / Marbles

Untitled 2016 | 43x155x12 cm





Trasparenze / Trasparences

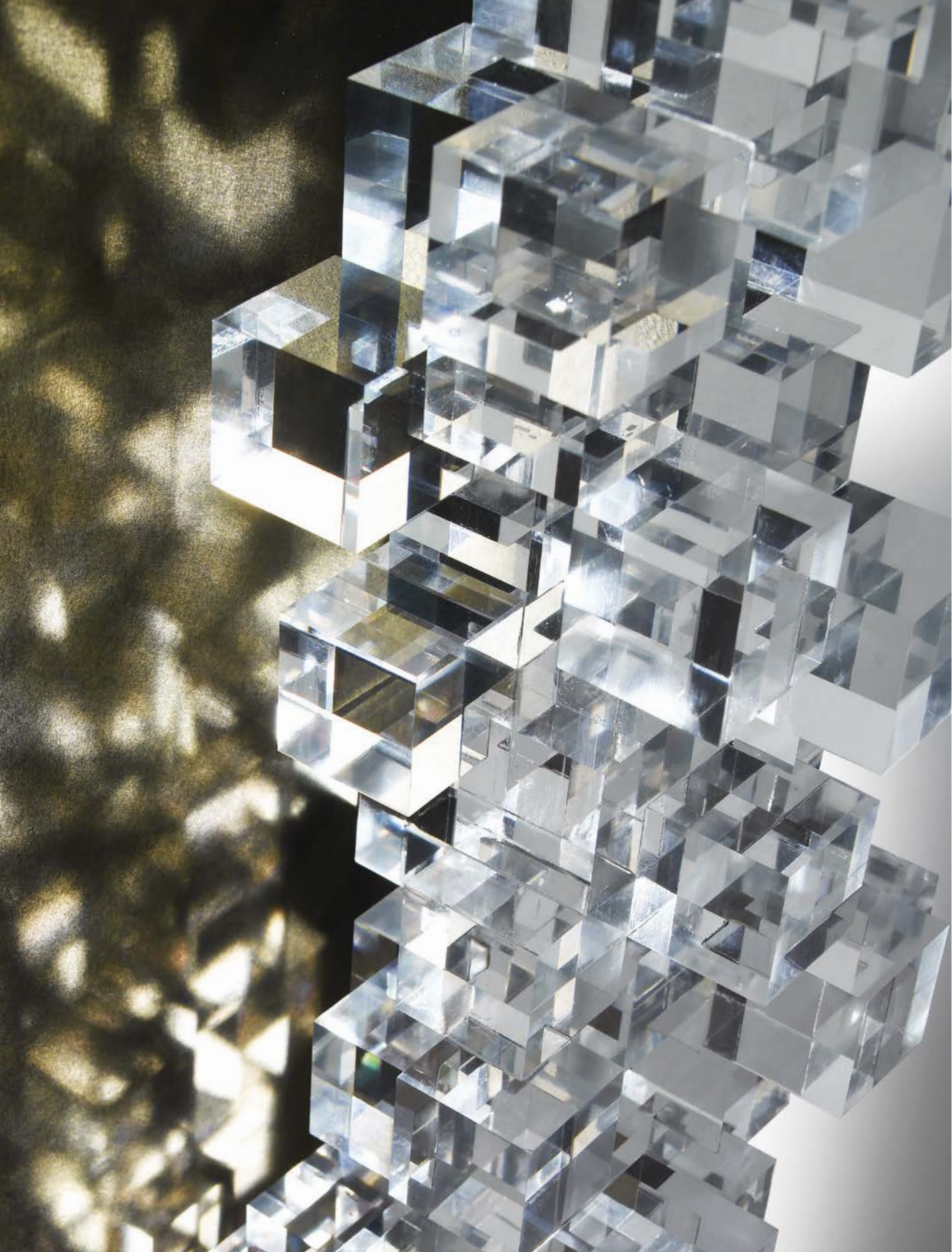
Untitled 2016 | 43x160x12 cm



Trasparenze / Transparences

Untitled 2016 | 15x32x15 cm





Trasparenze / Transparences

Untitled 2016 | 22x100x20 cm



Acciai / Steels

Untitled 2016 | 60x196x6 cm



Acciai / Steels

Untitled 2016 | 50x200x6 cm



Acciai / Steels

Untitled 2016 | 55x196x7 cm



Acciai / Steels

Untitled 2016 | 60x196x7 cm



Acciai / Steels

Untitled 2016 | 40x150x10 cm



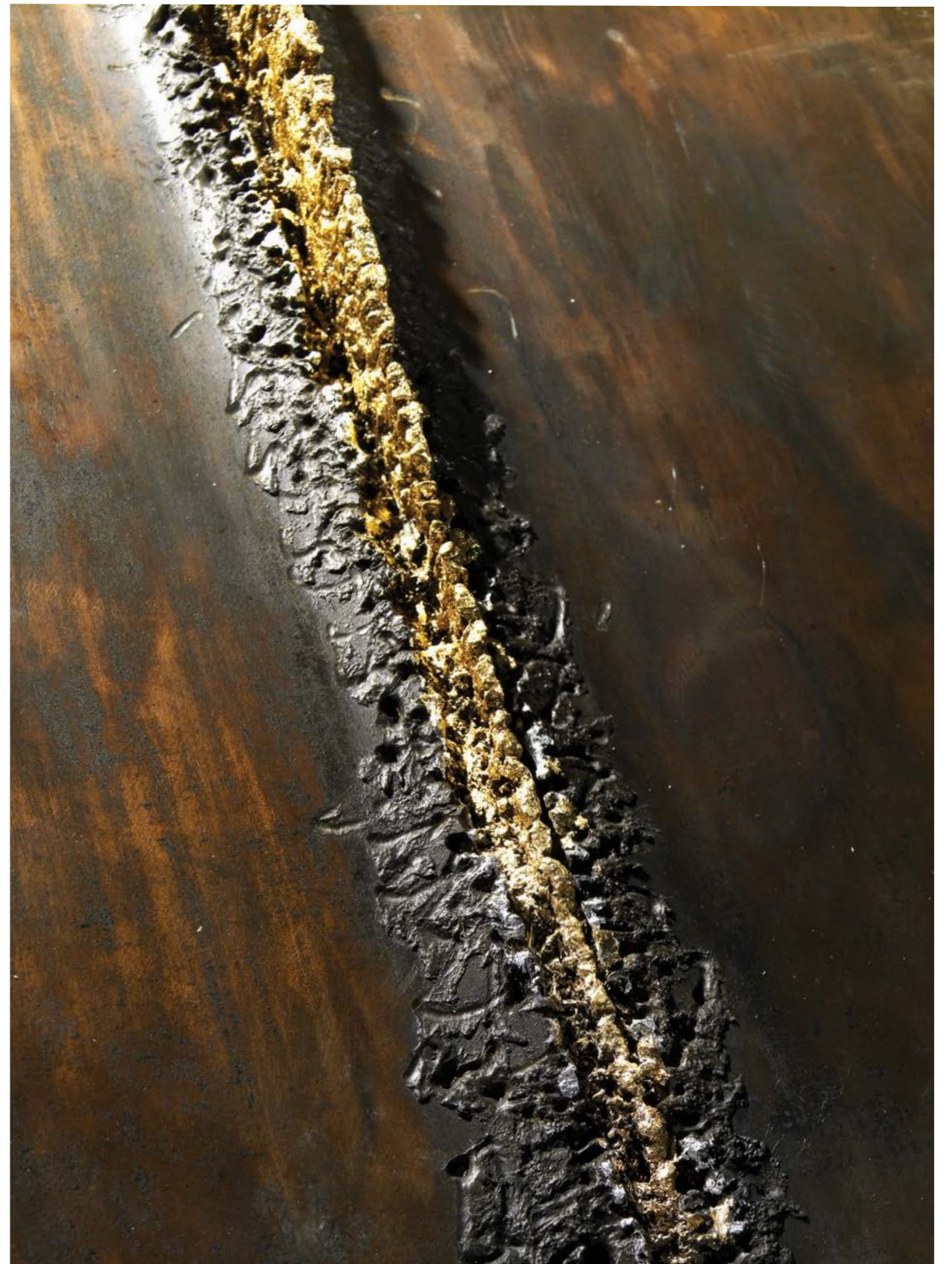
Acciai / Steels

Untitled 2016 | 70x100x7 cm



Acciai / Steels

Untitled 2016 | 42x123x5 cm



Acciai / Steels

Untitled 2016 | 42x118x5 cm

BIOGRAFIA



Giorgio Palù (Cremona, 1964) laureato in architettura al Politecnico di Milano nel 1989.

Inizia l'attività di libero professionista nel 1991 e nel 1994 con il collega Michele Bianchi fonda lo studio Arkpabi Giorgio Palù & Michele Bianchi architetti a Cremona.

Nel 2004 apre una sede a Milano - Arkpabi Milano.

Realizza diverse opere nel settore pubblico e privato, affronta i temi progettuali con un approccio basato sulla ricerca architettonica, sulla sperimentazione tipomorfologica, tecnico-materica e sulla innovazione tecnologica. Con personalità e creatività si occupa prevalentemente di architettura indagando tutte le possibili sfaccettature della disciplina, realizzando edifici per il terziario, per l'architettura dell'ospitalità, architetture industriali, ma soprattutto per la residenza, sia per committenti pubblici che privati. Tra i primi progetti il più importante è il "Delle Arti design Hotel" di Cremona; nel 2002 a Londra viene premiato come Best New Hotel nella competizione internazionale "The European Hotel Design Award 2002" vincendo l'Architectural Award.

Dalla necessità e dalla volontà di realizzare "progetti totali" inizia ad occuparsi con continuità di design, cercando risposte ad esigenze specifiche e affrontando i temi progettuali a tutte le scale. Nascono oggetti per l'illuminazione, tavoli, sedie e divani.

Tra il 2002 e 2008 vengono realizzati una serie di progetti a destinazione residenziale che mettono in evidenza come la ricerca volumetrica, la sperimentazione materica e l'utilizzo del colore sapientemente coniugati possano dar vita ad architetture innovative; ne sono un esempio il progetto denominato "gli attici di Doberdò" a Milano, l'edificio a Cremona in viale Trento e Trieste, la villa a Padenghe sul Garda. Tali progetti vengono successivamente pubblicati sulle più prestigiose riviste internazionali di architettura quali The Plan, Mark, A10, Hauser, Domus, Abitare, L'Arca, etc... Negli anni successivi, tra i vari progetti, vengono elaborate architetture con forti implicazioni rispetto al contesto edificato quali il complesso di ville sospese dell'"Ex Cosorzio Agrario" a Cremona, l'Hotel Continental e la cittadella dei Servizi presso gli "Ex Gasometri di Cremona, il Museo del Violino e l'Auditorium Giovanni Arvedi nonché la piazza Marconi a Cremona.

Il progetto del Museo del Violino e dell'Auditorium Giovanni Arvedi avviano il confronto con il tema della museografia e dell'architettura dei luoghi di spettacolo. L'Auditorium Giovanni Arvedi viene inserito nella short list dei progetti candidati al XXIV Premio Compasso d'Oro ADI.

Nel 2015 viene premiato dalla Regione Lombardia come Eccellenza Lombarda per la sua attività professionale.

Da alcuni anni si è intensificata la collaborazione con artisti per la realizzazione di installazioni site specific e di allestimenti, nonché la produzioni di lavori propriamente legati al mondo dell'arte.

Giorgio Palù (Cremona, 1964), received the Bachelore of Architecture at the Politecnico in Milano in 1989.

In 1991 he started his professional activity and, in 1994 with his colleague Michele Bianchi, he founded the Arkpabi Giorgio Palù & Michele Bianchi architects studio in Cremona. In 2004 he opened an office in Milan - Arkpabi Milano.

He created several works in private and public sectors, facing design themes with an approach based on architectural research, pseudo-morphological and technical-materic experimentation, and technological innovation.

With personality and creativity he has been mainly addicted to architecture, investigating all possible aspects of the discipline by providing buildings for the tertiary sector, hospitality architecture, industrial architectures, but especially for the residence, for both public and private sectors.

Among the first projects, the most important is the "Delle Arti design Hotel" in Cremona; in 2002 is awarded in London as the Best New Hotel at the international competition "The European Hotel Design Award 2002" winning the Architectural Award.

By the necessary and the desire to achieve "total projects", he began, maintaining continuity, dealing with design, looking for answers to specific needs and facing planning issues at all scales. By this approach, lighting objects, tables, chairs and sofas have been conceived. Between 2002 and 2008 he made a series of projects at residential end use. They became the proof of how the volumetric research, experimentation of materials and color use wisely combined can give life to innovative architecture: a clear example of it is the project named "Penthouse Doberdò" in Milan, the building in Viale Trento e Trieste in Cremona, the villa in Padenghe sul Garda. These projects are published later in the most prestigious international magazines of architecture such as the Plan, Mark, A10, Hauser, Domus, Abitare, the Ark, etc...

In the following years, among different projects, high profile architectures with strong impact on the surrounding building context have been processed, such as the complex of suspended villas of the Ex Cosorzio Agrario" in Cremona, the Hotel Continental and the citadel of services at the "Ex Gasometri of Cremona, the Museo del Violino and the Giovanni Arvedi Auditorium as well as the Piazza Marconi in Cremona.

With the projects of the Museo del Violino and the Giovanni Arvedi Auditorium he started his professional experience with art&museum architecture. The Giovanni Arvedi Auditorium has received a nomination for the XXIV ADI Compasso d'Oro Award.

In 2015 Giorgio received a reward by the Regione Lombardia as Eccellenza Lombarda for his professional carrier.

Since some years his collaboration with artists has been intensified in order to realize site-specific installations and setting up, as well as the production of works truly linked to the world of art.

GIORGIO PALU
SUBSTANCIA DALLA MATERIA ALLA LUCE
2016 Pietrasanta Galleria Arte Totale



Il mio più personale ringraziamento va a tutti coloro che in questi anni mi hanno aiutato e seguito nella realizzazione di tutte le opere presenti in mostra | *My most personal gratitude goes to all those who in these years have helped and followed me in order to make possible the creation of all the works which are shown in the exhibition:*

Fabio e Chiara Morandi
Marco Nereo Rotelli
Michele Bianchi
Paolo Biolchi
Francesco Pagliari
Francesco Mainardi
Luca Marchetti
Alessandro Purini
Giacomo Lucca

Lorenzo Spinelli, FORMTHE CREATIVE GROUP
Tomas Caporali, STEEL GROUP
Cristoforo Guindani e Stefano Ricci, STEEL COLOR
Domiano Buzzetti, B-STONE
Pierluigi e Marina Bassetti, VETROTECNICA
Alberto e Renato Ravara, RAVARA SPA
Riccardo e Matteo Musi, IMMOBILIARE RAFFAELLA
Fabio Maltraversi, F.LLI MALTRAVERSI
Roberto Ferrari, CEB

in collaborazione con | in collaboration with
Galleria Arte Totale

Special thanks to my wife Monica

grafica | layout
Lorenzo Spinelli, Form The Creative Group
foto | photo
Claudio Sambinelli, Form The Creative Group
video
Giancarlo Carlesso, Form The Creative Group

